

imponga a un avventuriero di sostare! Non bastava a' ministri la distruzione dell'esercito, nè il disonorarlo col ritrarlo avanti a nemico abbietto; non bastava scalzare le basi del trono, nè spingere il monarca a discacciare i fedeli e a porsi i manigoldi a fianco, voleano mostrar lui imbellè, e avvilire la nazione napoletana, cui s'aveva a rapire l'essere e il nome.

Pertanto mentre alla sicura il Cavour lanciava avanti il Garibaldi, re Vittorio pomposamente spediva un aiutante reale a pregarlo di restar dalle offese. Il mondo vide quest'altra commedia. E i ministri nostri intenti a persuadere il re d'abbandonar l'isola, non l'ordinavano già, ma facevano fare quasi necessità, che fu il peggio. Il Pianelli visto nel Clary la volontà del non pugnare, vel raffermd, scrivendogli: « Resto convinto che non poteva marciar su Melazzo; può ritrarsi sul continente; può valersi di navi francesi. » Poi si lamenta con esso ch'avesse fatto udire al console francese di bombardare Messina; se ne guardasse. E il Clary si difendeva, protestando non aver mai parlato di bombe, nè pensata tanta sciocchezza. Il capitolare era sapienza.

§. 17. Ritratta alla cittadella di Messina.

Ma no; con ventimil' uomini dentro Messina, ei scriveva a' 24 luglio baldanzoso al segretario del re: « Ora il signor Garibaldi si vorrà divertire con me; venga; mi trova giusto giusto!... vi dico che balleremo bene. » E il giorno stesso scriveva al ministro: « Per la tregua mandi a me istruzioni e credenziali per trattare, e sarà servito; almeno lo spero con fondamento. » Il fondamento era che da due giorni confabulava di notte col Medici, cui dava titolo di maggior generale, in casa il console sardo. V'andava col suo intimo capitano Ayala, nipote del famoso Mariano; e due volte si le' seguire dagli altri capitani Torrenteros e Ganzano, cui lasciava in sala a pigliar sorbetti; e diceva andervi per un gran servizio da rendere al sovrano. Impertanto sicurissimamente il Garibaldi mandava ordinazioni pubbliche per l'occupazione di Messina il giorno 25; i locandieri ne aveano la prevenzione, e il regio amministratore offeriva il real palazzo!

Con altra lettera pur del 24 il Clary avea scritto al segretario del re: « I nostri avamposti saranno in questo giorno assaliti. Speriamo bene. » Di fatto quel dì appunto s'avanzarono le prime squadre avverse col Fabrizi e l'Interdonato. Gli avamposti regi a Spadafora, a Gesso, e S. Rizzo, siti gagliardi, dove pochi bersaglieri potevano affrontare un esercito, scambiati i primi colpi, ebbero comando di piegar l'un sull'altro; e l'fecero ordinati, tenendo il nemico a distanza, sin sotto i bastioni della cittadella. Così il Garibaldi profeta potè il 25 fare occupare Messina da una piccola avanguardia, senza trar colpo: e la città si trovò tranquillamente partita tra i due nemici, benchè niuna convenzione fosse scritta. Il Clary avea all'ora quattro vespertine sgombrato il luogo: i Garibaldini posero le sentinelle a trenta metri da quelle regie, separate dalla via *Le Quattro Fontane*; e spassaggiavano boriosi avanti a' soldati, aventi indarno i cannoni carichi e le micce accese. E peggio che nella ritratta, lasciati soli i fortini Castellaccio e Gonzaga, furo accerchiati da nemici. Alla dimane entrò il grosso de' Garibaldini.

I quali ebbri di fortuna, prosperosi e pasciuti, s'accostavano a' napoletani assaliti, laceri, e sitibondi, incitandoli a disertare. L'uscita da Palermo, l'abbandono di Catania, la capitolazione di Melazzo, le lasciate cam-

pagne, il vedersi agglomerati l'un sull'altro sotto le muraglie, peggio che vinti, tutto sconfortava; e anzi se' indignazione ed ira. Prima si mormorava piano de' generali, dirli codardi, ingrati al re, che, per cortigianerie, li aveva innalzati; poi contro il maresciallo, che fosse ingannato, che il suo Ayala s'avesse dodicimila ducati, e si sospettava oltre. E quell'Ayala fu poscia visto a' 7 settembre disertare al nemico! Intanto sotto gli occhi loro le camice rosse fan baldorie, grida, luminarie: i disertati braveggiano vestiti rossi; vanno e vengono mandatarii, profondono danari e promesse; restano impuniti corruttori e corrotti; manca il pane e l'acqua, accampamenti eterni, caldo e freddo, insetti, miseria, fetori. Eppure pochissimi disertano. I generali raccomandano pazienza, mitezza, e virtù da cenobio a milizie in guerra e tradite. Il Clary perplesso sempre, doppio linguaggio, doppii rapporti, studiava gli errori. Ma spesso entrava in città, riceveva visite dai consoli e dall'ammiraglio inglese, si beveva gli elogi della sua moderazione, e mandava in Calabria a spizzico le soldatesche.

§. 18. Convenzione.

Disse aver fatta a' 26 una convenzione verbale col Medici, così: Cedere per evitar sangue la città, ed anche i forti Gonzaga e Castellaccio, fra due giorni, ma disarmati. Imbarcarsi senza molestia. A' Regi la cittadella coi forti Blasco, Lanterna e Salvatore, a patto di non trarre colpi se non assaliti, o si costruissero lavori d'assedio. Venti metri di zona neutrale intermedia; libero ad ambi il commercio del mare, rispettate ambe le bandiere; e la cittadella restasse inoffensiva, sino al termine delle ostilità.

Non era dunque cessazione d'arme, nè tregua, ma patto di far la cittadella inoffensiva, perchè senza tema la rivoluzione avanzasse al continente: tutto a pro del nemico. Già egli avea mandato via le truppe, restata la sola guarnigione; e subito consegnò i fortini Castellaccio e Gonzaga, e anche Torre di Faro (questo non pattuito). E senza scrivere d'aver fatta la convenzione verbale, mandò lo stesso dì 26 il Ganzano a Napoli per chiedere facoltà di sottoscrivere una tregua; il quale tornò con istruzioni scritte il 27 così: « Si facesse tregua, senza ledere i dritti del re sulla Sicilia, e serbando la cittadella; il governo, sebbene potesse continuare con forza e a lungo la guerra, rinunzia alla lotta fratricida, per facilitare l'alleanza sarda, e liberare Italia del Tedesco. » Con questo gli era dato di far tregua per troncare la lotta, non per patti che ligavano al re le braccia e scioglievano al nemico. Ma egli avea eseguita la cessione pria di convenire, avea convenuto pria d'averne facoltà, o avutala per far tregua, pattuita solo lo abbandono di Sicilia, anzi la ruina della monarchia. Firmò poi la convenzione a' 28. E il ministero, poi che la vide fatta ed eseguita, la tenne per buona; nè poteva di meglio, acciò il Nizzardo senza stare attorno alla cittadella, assicurasse il tolto, coordinasse sue forze a vista della bandiera regia, e presto corresse a scacciare il re da Napoli. Sembra vi fossero altre convenzioni segrete; perocchè lo stesso dì 28 s'ordinava l'abbandono di Augusta e Siracusa; e v'andò a' 2 agosto il Brigante con navi per isgombrarle d'uomini e cannoni. Come l'ordine del Clary aggiungeva *facesse presto*, ei cominciò contemporaneamente il disarmamento di tutte e due le piazze; ma sul più bello venne ordine regio, giunto nel pomeriggio del 3, di riporre le cose al pristino, inculcando a' comandanti si difendessero a possa; laonde bisognò riporre con fatica al posto i cannoni e gli armamenti.

Ritratti i Regi alla cittadella, un tal Capopardo sindaco garibaldese di